



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 30 giugno 2022

Ferraro: «Nell'edilizia subito un osservatorio sulle materie prime»

► **L'Ance**: «Nuovo prezzo della Regione ► Nel Sannio presenti oltre 3700 imprese sui lavori pubblici è utile contro la crisi» «L'organismo utile a evitare speculazioni»

LA SVOLTA

Antonio Mastella

«È stato approvato dalla giunta regionale il nuovo prezzo dei lavori pubblici e costituisce, di certo, un punto di partenza rispetto a una serie di azioni che comunque continueremo a portare avanti per salvaguardare il settore delle costruzioni». Ad affermarlo è Mario Ferraro, presidente dell'Associazione dei costruttori (**Ance**, in sigla) del Sannio. Il risultato conseguito costituisce un aggiornamento particolarmente atteso da parte degli operatori di una realtà produttiva, che, giova ricordarlo, è tra quelle trainanti del Pil locale. Vale sottolineare in merito che il comparto, a dispetto della crisi e del vertiginoso incremento dei prezzi, è tra quelli che hanno conosciuto, nel primo trimestre dell'anno in corso, un aumento delle aziende che lo caratterizzano.

IDATI

Dagli ultimi dati ufficiali elaborati da Infocamere per conto di Unioncamere, relativi alla natalità-mortalità delle attività produttive, emerge che si contano, a Benevento e nella sua provincia, 3734 imprese edili rispetto alle 3628 registrate al 31 marzo dello scorso anno. L'incremento, in termini percentuali, è stato dunque dello 0,21 per cento. Una crescita - se si vuole anche modesta - che non mostra, di contro, segni di cedimento. «No di certo», è la conferma, tanto secca quanto inequivocabile, di Fulvio Pir-

chio, segretario generale della Filca-Cisl Iprpinia Sannio. È dovuta - secondo un giudizio unanime dei sindacati, che sono impegnati nel seguire il mondo delle costruzioni - al bonus 110% ma anche alla ripresa delle grandi opere pubbliche, a cominciare dall'Alta Velocità ed anche in vista dell'avvio dei lavori per il raddoppio della Telese-Caianello. E le prospettive sono ragionevolmente improntate all'ottimismo, anche in considerazione di altri cantieri che dovranno avviarsi nel settore pubblico, a cominciare da quello relativo alla ristrutturazione della diga di Campolattaro.

«L'approvazione del provvedimento - riprende il leader **confindustriale** dei costruttori sanniti - consente di avere tra le ma-

ni un testo revisionato rispetto all'attuale costo delle materie prime». Sarà dunque funzionale a calmierare i prezzi delle materie prime indispensabili, arrivati a dir poco alle stelle. Qualche cifra per rendersi conto del loro balzo in su a tratti incontenibile. E' di poche settimane addietro la notizia secondo cui un metro cubo di cemento è schizzato da 60 euro a oltre cento; per la stessa misura di legno utilizzata nei cantieri per impalcature ed altro, occorrono 1250 euro a fronte dei 500 richiesti in tempi normali, che sono ormai alle spalle da oltre due anni per la pandemia prima e la guerra poi. Da segnalare che per l'acquisto di un chilogrammo di ferro oggi sono sufficienti 30 centesimi rispetto ai 50 di qualche settimana fa. «Col varo del documento - sottolinea Ferraro - sarà possibile dare il

via libera alla pubblicazione dei bandi per i prossimi interventi pubblici con l'attualizzazione dei costi e dei quadri economici». Al nuovo prezzo si è giunti dopo un approfondito confronto col governatore De Luca «cui va il nostro ringraziamento - ci tiene a affermare - per avere tenuto fede all'impegno assunto con tutti i presidenti provinciali alcuni mesi addietro in un confronto organizzato sull'emergenza legata al caro-materiali. Siamo arrivati all'appuntamento - sottolinea in merito - grazie al lavoro della filiera **dell'Ance** Campania ed al suo leader Luigi Della Gatta. Abbiamo saputo fa-

re sinergia e rappresentare al meglio gli interessi delle imprese operanti in questo campo». Ma Ferraro non intende fermarsi. «Abbiamo proposto - puntualizza - un Osservatorio permanente sulle materie prime, utile ai fini di individuare e censire le esigenze di materiali, alla luce degli investimenti e dei lavori pubblici in programma ed in svolgimento a partire dall'Alta Velocità/Capacità». E non finisce qui. «L'organismo dovrà servire anche a monitorare l'andamento dei prezzi per evitare speculazioni ai danni degli operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %



LA CRISI Operai al lavoro; a sinistra Mario Ferraro con De Luca



PER L'ESPOENTE
DI **CONFINDUSTRIA**
«L'APPROVAZIONE
DEL PROVVEDIMENTO
È DI AIUTO AI CANTIERI
COME L'ALTA CAPACITÀ»

L'Ance Benevento: «Il nuovo listino tiene conto del forte aumento delle materie prime»

Nuovo prezzo per le imprese

Ferraro: «Bene l'atto della Giunta regionale ma ora istituire osservatorio su andamento costi»

"La Giunta regionale ha approvato oggi il prezzo dei Lavori pubblici della Campania per l'anno 2022. Un aggiornamento atteso da parte degli operatori di settore, imprese e professionisti, che consente di avere un testo revisionato rispetto all'attuale costo delle materie prime. L'approvazione del provvedimento consentirà anche la pubblicazione dei bandi per i prossimi interventi pubblici con l'aggiornamento dei costi e dei quadri economici", così Mario Ferraro presidente Ance Benevento rispetto all'atto di Giunta regionale della Campania che

ha adeguato i costi lavori pubblici rispetto al caro materie prime ed energia.

"Abbiamo collaborato attivamente alla realizzazione del prezzo regionale dei lavori pubblici al fine di mitigare i riflessi negativi sulle imprese generati dall'aumento smisurato dei costi di molteplici materie - ha continuato Mario Ferraro -. Un risultato raggiunto grazie al lavoro della filiera Ance che ha saputo fare sinergia e rappresentare al meglio gli interessi delle imprese del settore. Il provvedimento odierno è frutto dell'impegno e del

lavoro di Ance Campania, per la quale ringrazio il Presidente Luigi Della Gatta e il suo staff, e il Presidente della Regione Campania De Luca, che ha tenuto fede all'impegno preso con tutti noi Presidenti delle territoriali durante un incontro tenutosi mesi fa proprio sulla emergenza legata al caro materiali".

"Ance Benevento, dopo aver recepito le esigenze provenienti dalla base associativa si è battuta e impegnata, fin dalla fine dello scorso anno, sollevando la grave problematica legata all'aumento vertiginoso di tutti i mate-

riali, proponendo anche la costituzione di un Osservatorio permanente sulle materie, utile sia ai fini di individuare e censire le esigenze di materiali alla luce degli investimenti e dei lavori pubblici in programma e in svolgimento (su tutti l'alta velocità-capacità), sia per monitorare l'andamento dei prezzi per evitare speculazioni a danno degli operatori economici. Il risultato odierno, dunque, rappresenta un punto di partenza rispetto ad una serie di azioni che continueremo a portare avanti per salvaguardare il settore", la conclusione.



BENEVENTO Soddisfatto il presidente Ferraro: «Lavoro portato a termine dalla Giunta con grande sinergia»

Ance approva il nuovo prezzario

Gradimento della sezione sannita di **Confindustria** all'elaborato licenziato dalla Regione Campania

DI **ALESSANDRO FALLARINO**

BENEVENTO. La Giunta Regionale ha approvato oggi il prezzario dei Lavori pubblici della Campania per l'anno 2022. Un aggiornamento atteso da parte degli operatori di settore, imprese e professionisti, che consente di avere un testo revisionato rispetto all'attuale costo delle materie prime. L'approvazione del provvedimento consentirà anche la pubblicazione dei bandi per i prossimi interventi pubblici con l'attualizzazione dei costi e dei quadri economici.

«Abbiamo collaborato attivamente alla realizzazione del prezzario regionale dei lavori pubblici al fine di mitigare i riflessi negativi sulle imprese generati dall'aumento smisurato dei costi di molteplici materie – spiega Mario Ferraro, presidente di ANCE Benevento -. Un risultato raggiunto grazie al lavoro della filiera ANCE che ha saputo fare sinergia e rappresentare al meglio gli interessi delle imprese del settore. Il provvedimento odierno è frutto dell'impegno e del lavoro di ANCE Campa-

nia, per la quale ringrazio il Presidente Luigi Della Gatta e il suo staff, e il Presidente della Regione Campania De Luca, che ha tenuto fede all'impegno preso con tutti noi Presidenti delle territoriali durante un incontro tenutosi mesi fa proprio sulla emergenza legata al caro materiali. ANCE Benevento, dopo aver recepito le esigenze provenienti dalla base associativa si è battuta e impegnata, fin dalla fine dello scorso anno, sollevando la grave problematica legata all'aumento vertiginoso di tutti i materiali, proponendo anche la costituzione di un Osservatorio permanente sulle materie, utile sia ai fini di individuare e censire le esigenze di materiali alla luce degli investimenti e dei lavori pubblici in programma e in svolgimento (su tutti l'alta velocità/capacità), sia per monitorare l'andamento dei prezzi per evitare speculazioni a danno degli operatori economici. Il risultato odierno, dunque, rappresenta un punto di partenza rispetto ad una serie di azioni che continueremo a portare avanti per salvaguardare il settore».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 30 %

La difficile transizione

(C) Ced Digital e Servizi | 1656575077 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL PIANO

BRUXELLES I governi europei confermano la scelta a favore dell'elettrico e lo stop totale, dal 2035, all'immatricolazione di auto e furgoni con motori a benzina e diesel. Ma aprono pure, su spinta di Italia e Germania, una finestra in modo da tornare sul tema carburanti sintetici tra qualche anno, nel 2026, così da valutare i progressi tecnologici compiuti nel frattempo sugli "e-fuels" ed eventualmente rimettere in discussione il perimetro del divieto, aprendo di fatto la possibilità per una deroga alla messa in commercio anche dopo il 2035 «di veicoli che utilizzano combustibili climaticamente neutrali».

È il contenuto della soluzione di compromesso messa a punto durante la maratona negoziale che ha visto i ministri dell'Ambiente dei Ventisette impegnati per 16 ore nelle stanze del Consiglio in Lussemburgo su vari dossier del maxi-pacchetto "Fit for 55", la strategia con cui Bruxelles vuole ridurre del 55% entro il 2030, rispetto ai valori del 1990, le emissioni inquinanti in Europa, tappa verso la neutralità climatica al 2050.

Il via libera al testo è arrivato solo nella notte tra martedì e mercoledì, confermando l'approccio per uno stop del 100% fra 13 anni già adottato dal Parlamento europeo, ma introducendo un'ipotesi finora non contemplata nella proposta della Commissione. Un'apertura alla neutralità tecnologica, ma che accentua tuttavia solo a metà l'Italia.

LA VERIFICA

«L'accordo raggiunto tra i Paesi Ue non può essere di piena soddisfazione per un grande produttore di componentistica qual è l'Italia, ma è sicuramente un passo in avanti», ha commentato ieri il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin, esprimendosi a sostegno della verifica intermedia sullo stato di avanzamento della ricerca sui carburanti alternativi a emissioni zero emersa dai tavoli automobilistici e portata alla riunione del Consiglio dal titolare della

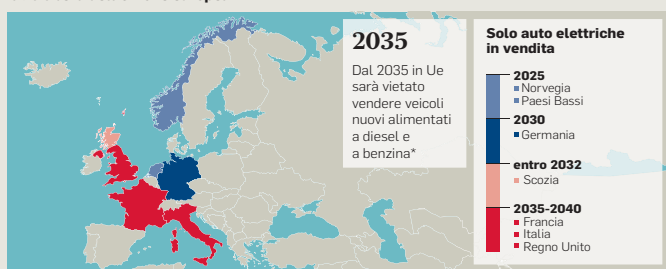
IL GOVERNO ITALIANO SODDISFATTO SOLO A METÀ «IL COMPROMESSO? È UN PASSO AVANTI» IMPRESE PERPLESSE

Auto, accordo Ue al ribasso benzina e diesel stop 2035

►I Ventisette confermano la scelta sull'elettrico ma c'è una apertura per i carburanti sintetici ►Nel 2026 si valuteranno gli sviluppi tecnologici per decidere se concedere una deroga agli e-fuels

Motori diesel e a benzina al bando

Il via libera dell'Unione europea



Transizione ecologica Roberto Cingolani.

L'Italia ha giocato di sponda con parte del governo tedesco, in particolare i liberali della Fdp guidati dal ministro delle Finanze Christian Lindner, in pressing sugli alleati dei verdi tra cui la ministra dell'Ambiente Steffi Lemke - perché la posizione della Germania affiancasse al sostegno alle vetture

elettriche quello per i motori a combustione con carburanti privi di CO₂.

Il compromesso che prova ad accontentare tutti - e che adesso dovrà essere negoziato con Parlamento e Commissione - è stato tuttavia raggelato dallo zar del Green Deal Ue, il vicepresidente dell'esecutivo Ue Frans Timmermans. «La schiacciante maggioranza dei costruttori in Europa e nel mondo ha già fatto la propria scelta», ha ribadito l'olandese, riferendosi ai grandi produttori di auto elettriche.

«Quella dei carburanti sintetici non sembra una possibilità realistica per via dei costi proibitivi», ma se le case automobilistiche «pensano da qui al 2026 di poter dimostrare di raggiungere certi obiettivi, le ascolteremo con mente aperta».

I ministri hanno anche approvato la creazione di un nuovo mercato di scambio dei certificati di emissione di CO₂ che copra i trasporti privati e il riscaldamento domestico, l'Eis 2, ma solo a partire dal 2027 (un'anticipazione rispetto al 2029 individuato dagli eurodeputati), così come la fine progressiva delle quote gratuite per l'industria per lasciar spazio alla "carbon tax" sulle importazioni tra 2026 e 2035.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trema la capitale dei motori Pratola Serra: incubo verde

IL CASO

Nando Santonastaso

Oltre duemila lavoratori tra dipendenti diretti e indotto, una tradizione decennale nella realizzazione di motori endotermici di assoluta affidabilità. Ma da ieri a Pratola Serra, in Irpinia, una delle capitali dei propulsori made in Italy, il futuro è tornato a fare paura. Nemmeno il tempo di festeggiare la decisione con cui alcuni mesi fa Stellantis ha assegnato allo stabilimento la produzione di tutti i motori diesel dei veicoli commerciali del Gruppo, che lo scenario si è fatto cupo per la conferma da parte dell'Ue, con la Commissione ambiente, della data del 2035 quale fine corsa per i veicoli motorizzati a benzina o a diesel. E senza escludere, come si era sperato in un primo momento, proprio i veicoli commerciali. «Le preoccupazioni a Pratola

Serra sono molto forti», dice senza mezzi termini Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl che ieri ha incontrato i lavoratori nello stabilimento avellinese.

OTTO MILIARDI

Uliano si riferisce agli otto miliardi messi in campo dal governo per sostenere le aziende dell'automotive in questa delicatissima e contestata procedura di transizione: «Garantire queste risorse - incalza Uliano - significa per aprire una fase di politica industriale mirata a collocare nell'ambito del settore

IN IRPINIA IL POLO DI PRODUZIONE DEI MOTORI DIESEL PER I FURGONI DI STELLANTIS E DELLA TOYOTA

dell'automotive italiano le nuove produzioni della componentistica necessaria al motore elettrico. Dalle batterie, ai semiconduttori, dalla digitalizzazione, alla guida autonoma, serve sostenere la riconversione dell'intero settore della componentistica perché solo attraverso quest'operazione possiamo compensare e rispondere, in qualche modo, al rischio occupazionale che si determinerà nel nostro Paese a seguito del cambio delle motorizzazioni».

IL POLO

Pratola Serra, che poche settimane aveva visto ulteriormente rafforzarsi la già importante sinergia con la Sevel di Atesa (Chieti) attraverso l'accordo tra Stellantis e Toyota Motor Europe (in pratica produrrà motori diesel anche per la company asiatica), si interroga su cosa accadrà prima e dopo la scadenza fissata dall'Ue. «È un problema



molto serio - commenta Giovanni Sgambati, irpino di origini e segretario regionale della Uil Campania - se non si trova il modo di rallentare la transizione verso il motore elettrico avremo problemi non solo a Pratola Serra ma anche in tutto l'indotto che lavora per questa fabbrica. E sconcertare che dopo la pandemia e in presenza di una guerra che sta producendo pesanti conseguenze economiche e occupazionali in gran parte dell'industria italiana, si possa ritenere di mantenere la scadenza del 2035. Gli 8 miliardi an-

drebbano bene se fossero spesi in gran parte adesso ma in tutta questa vicenda della transizione verso l'elettrico è il sistema Paese che non ha dato una mano a convincere l'Europa».

Nell'immediato, «è fondamentale per tutte le realtà che oggi hanno una produzione collegata alle motorizzazioni endotermiche che si apra un confronto con il Gruppo per collocare al vertice tipologie di produzione e garantire le realtà occupazionali italiane - dice Uliano - Al momento, infatti, tra gli stabilimenti legati alle motorizzazioni solo quello di Termoli con l'investimento della Gigafactory ha una prospettiva industriale che va oltre il 2035», con il recupero di 2mila occupati. C'è bisogno di uno sforzo maggiore, dice il sindacalista, «da parte di tutte le multinazionali e le aziende oggi presenti nel nostro Paese, che nel settore dell'automotive hanno produzioni collegate alle motorizzazioni endotermiche. Solo così possiamo pensare di salvaguardare l'occupazione di importanti gruppi come Stellantis, Bosch, Vitesco, Denso, Marelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, la stangata estiva non ci sarà aumenti massimi tra il 10 e 15 per cento

IL CASO

ROMA La stangata sulle bollette non ci sarà. O almeno non delle dimensioni immaginate da Nomisma che, pochi giorni fa, aveva stimato un incremento record di luce e gas rispettivamente del 27 e del 17 per cento. Per scongiurare questa possibilità, basata sui calcoli dell'Arera, l'autorità del settore che oggi, salvo slittamenti, fornirà le nuove indicazioni sui costi che famiglie e aziende dovranno sopportare.

Nulla di ufficiale trapela, an-

che perché il governo vuole sterilizzare in parte gli aumenti. E non è escluso che riesca nell'intento anche se i prezzi di gas e luce sui mercati internazionali sono esplosi dopo la decisione della Russia del 16 giugno scorso di tagliare le forniture alla Germania e all'Italia.

In programma ci sarebbe anche un consiglio dei ministri straordinario che oggi potrebbe affrontare il tema bollette. Sul tavolo ci sono varie proposte, frutto del lavoro dei tecnici, sui possibili incrementi da adottare: due le forchette individuate. La prima con un aumento da zero al 10% per la luce e l'altra da zero al 15 per cento per il gas.

Tutto dipenderà dalle decisioni che assumerà l'esecutivo e dalle risorse che verranno stanziare. C'è da dire che, come fanno notare al Mef, ci sono da trovare i fondi anche per il taglio del cuneo fiscale. Insomma, la scelta sarà tutta politica.

LE TAPPE

Di certo la previsione pessimista di Nomisma che si attende un forte rialzo sulle bollette, diversamente da quanto accaduto ad aprile quando avevano segnato un meno 10%, non coglierà nel segno.

I nuovi aiuti stanziati dal governo nel decreto, che vale complessivamente oltre 3 miliardi,

dovrebbero comunque consentire di limitare del tutto o almeno in parte l'impatto dei nuovi aumenti sulle bollette.

In particolare l'esecutivo ha stabilito che anche per i prossimi tre mesi saranno azzerate le voci relative agli oneri generali di sistema nelle bollette e che resterà in vigore la riduzione dell'Iva al 5% sul gas.

Le agevolazioni infatti, già previste per il periodo aprile-giugno, sarebbero scadute alla fine di questo mese, proprio mentre il taglio delle forniture deciso dalla Russia di Vladimir Putin ha fatto impennare di nuovo le quotazioni del gas. Una stretta che prosegue da

giorni.

I TEMPI

Il decreto appena varato ha previsto poi una nuova norma sugli extra-profitti delle società che importano metano che resterà in vigore dal primo luglio al 31 marzo 2023. Proprio questo contributo, da versare alla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea), servirà a tagliare gli aumenti delle bollette. Come accennato, i tecnici dell'Arera avrebbero presentato ieri sera tre proposte dettagliate al Tesoro con diversi scenari, dal più favorevole ai consumatori a quelli più duri. Spetterà proprio al ministero dell'Economia dire l'ultima parola sugli aumenti. E' probabile che visto il pressing dei partiti e l'attenzione di Palazzo Chigi non ci saranno sorprese negative.

IL MECCANISMO

Del resto non è un mistero che, nell'ambito della legge di asse-

stamento di bilancio, che va fatto entro domani, con l'aggiornamento delle previsioni di finanza pubblica, si possano trovare nuovi spazi di manovra. In tale occasione, ha scritto proprio il Mef in una nota ufficiale «il governo valuterà la fattibilità finanziaria di ulteriori misure per calmierare il costo dell'energia a valere sulla restante parte dell'anno».

Il documento ricorda che «il 22 giugno, il Governo ha approvato un decreto-legge che proroga al terzo trimestre 2022 le misure per contenere i prezzi delle bollette di luce e gas e quelle relative alle garanzie per le imprese che effettuano stoccaggi di gas». Oggi, in consiglio dei ministri, risorse permettendo, prenderanno forma nuovi interventi. Soffrire ancora sul fuoco dell'inflazione rappresenta infatti un grave rischio che il premier non intende correre.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

ALLA STAZIONE MARITTIMA

Uil Campania, al via la due giorni congressuale

NAPOLI. La pandemia, il lockdown, la guerra nel cuore dell'Europa, in un contesto economico e sociale di mutamenti veloci e significativi: questi i temi del 13esimo congresso regionale della Uil Campania in programma oggi e domani alla Stazione marittima. La due giorni si aprirà con i saluti di **Fatou Diako**, presidentessa della Consulta degli immigrati di Napoli e del sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**. Poi la relazione del segretario generale della Uil Campania, **Giovanni Sgambati**. Poi di **Fulvio Bonavitacola**, vicepresidente della Regione Campania; **Luigi Traettino**, presidente di Confindustria Campania; **Giosy Romano**, commissario Zes Campania. La seconda giornata vedrà come ospite **Vincenzo Amendola**, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, poi le conclusioni di **Pierpaolo Bombardieri**, Segretario Generale della Uil nazionale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 5 %

L'intervista. **Alberto Marenghi** Presidente Associazione Henokiens «Nelle imprese familiari c'è il Dna per lo sviluppo»

IMPRESE
Alberto Marenghi,
presidente
dell'Associazione
Henokiens

L'EVENTO
Il premio
«Leonardo
da Vinci»
va a **Giulio Pedrollo**

Nicoletta Picchio

«Il segreto per poter avere oltre 200 anni di vita? Mettere l'azienda al primo posto, con le sue persone e la qualità del prodotto». **Alberto Marenghi** di anni, imprenditorialmente parlando, ne ha più di 400, amministratore delegato di Cartiera Mantovana, azienda leader nel settore dell'imballaggio, nata addirittura nel 1615. Una storia che gli ha aperto la porta dell'Associazione Henokiens, nata 40 anni fa a Parigi e che riunisce a livello internazionale le aziende familiari con almeno 200 anni di storia, la famiglia come azionista e almeno un membro nella governance.

Dal primo gennaio di quest'anno **Marenghi** è presidente degli henokiens e come tradizione l'assemblea annuale si terrà nel paese del presidente di turno, quindi in Italia. L'appuntamento è per oggi, città prescelta Venezia. Italiano il presidente, in Italia l'assemblea, italiano il vincitore del premio "Leonardo da Vinci", un riconoscimento alle eccellenze, promosso dall'Associazione dal 2011, anno della prima edizione. A riceverlo sarà Giulio Pedrollo, amministratore delegato dell'azienda veronese leader nel mondo nella produzione di elettropompe. A consegnarlo il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. «Il premio tradizionalmente si dà ad un imprenditore del paese dove si tiene l'assemblea, ma per concorrere non è necessario che l'azienda abbia 200 anni, i criteri di selezione sono due: essere arrivati alla seconda generazione e un avere un forte legame tra l'attività dell'impresa e l'ingegno di Leonardo. In questo caso il riferimento è al grande progetto di trasporto dell'acqua del grande artista e scienziato toscano».

Dal 2015 gli henokiens non avevano un presidente italiano e quindi un'assemblea nel nostro paese e un vincitore del premio. Le imprese premiate in passato sono state Ferragamo e Bracco. «L'Italia ha una forte struttura di aziende familiari, che hanno dimostrato di sapersi evolvere e competere, mantenendo continuità e valori umani. Come henokiens vogliamo trasmettere questi principi», dice **Marenghi**, che oggi a Venezia annuncerà un nuovo socio, facendo salire a 52 il numero totale degli iscritti: il gruppo francese Bolloré che quest'anno festeggia i 200 anni di fondazione, con a capo Vincent Bolloré.

Far parte degli henokiens presuppone una lunga storia imprenditoriale e familiare: almeno 7-8 generazioni, dice **Marenghi**. Un lasso di tempo in cui prodotti e mercati sono decisamente rivoluzionati. «Gli asso-

ciati sono la punta di diamante di quell'imprenditorialità familiare che ha dato prova di essere flessibile, di aver adeguato la governance, di aver gestito l'impresa con criteri manageriali», dice **Marenghi**. Con queste premesse «la tradizione, la forte connotazione rappresentata dalla storia aziendale, diventano fattori identitari forti, che rendono i nostri prodotti unici sui mercati, quel made in Italy di successo che eccelle sui mercati». E la continuità generazionale, spiega ancora **Marenghi**, mantenuta tra gli alti e bassi inevitabili della storia, è il filo rosso che lega il percorso aziendale. La sua mission da presidente degli Henokiens è allargare il numero dei soci «ma non troppo velocemente, così da preservare la nostra unità» e inoltre «rafforzare il modello dell'impresa familiare rendendolo sempre più al passo con i tempi».

L'impresa familiare italiana è un punto di riferimento per l'Associazione. Ed è un orgoglio per il nostro paese che il premio annuale degli henokiens abbia il nome di Leonardo da Vinci: «ci è stato proposto dal proprietario del castello di Clos-Lucé ad Amboise, in Francia, dove sono sepolti i resti di Leonardo».

Le aziende familiari sono protagoniste importanti nel sistema economico di molti paesi, soprattutto europei. Il settore prioritario è il manifatturiero (in Italia sono il 49%, in Germania il 43%, in Francia il 29% e il 27% in Spagna), anche nel commercio le percentuali sono analoghe. Dal punto di vista della leadership circa il 73% delle realtà italiane ha un membro della famiglia come ceo, contro il 59% della Francia, il 17% della Germania e l'81% della Spagna.

I membri italiani dell'associazione sono 13, i francesi 15, che saliranno a 16 con l'ingresso di Bolloré, 10 i giapponesi, 4 i tedeschi, 3 gli svizzeri, 2 gli olandesi, 2 i belgi, 1 inglese e 1 austriaco. Prima di **Marenghi**, che è anche **vice presidente di Confindustria** per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing, sono stati presidenti italiani degli henokiens Ugo Gussalli Beretta, Riccardo Piacenza e Pina Amarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 19 %

FATTURATO RECORD, MEGLIO DELLA GERMANIA

Macchine packaging, boom da 8,2 miliardi

Ilaria Vesentini — a pag. 17

Boom di macchine per packaging Record di ricavi: oltre 8,2 miliardi

Industria

Malgrado le incertezze,
incremento degli ordini
anche nel 2022: +8,4%

Cavanna (Ucima): «Capaci
di battere anche i tedeschi
sulle piazze internazionali»

Ilaria Vesentini

Batte il record storico degli 8,2 miliardi di euro di fatturato l'industria italiana delle macchine packaging, riunita ieri a Modena in occasione dell'assemblea annuale di Ucima. «Un risultato davvero straordinario, considerando l'anno difficilissimo che è stato il 2021, tra limitazioni nel lavoro quotidiano, l'assenza di fiere, i rallentamenti nella supply chain. Eppure lo abbiamo chiuso superando gli 8 miliardi di euro raggiunti nel 2019 pre-Covid e con un'incidenza delle esportazioni che sfiora l'80%, a conferma della leadership del Made in Italy nel mondo», sottolinea Riccardo Cavanna, entrato ieri ufficialmente in carica alla guida dell'Unione confindustriale dei costruttori italiani di macchine per il confezionamento e l'imballaggio, prendendo il testimone del presidente uscente Matteo Gentili.

Un segmento dei beni strumentali che brilla per resilienza e stabilità: il +5,5% di crescita messo a segno lo scorso anno può sembrare poca cosa rispetto al +21% registrato in media dai costruttori del mondo Federmacchine. Ma nei quasi due anni di Covid, mentre gli altri produttori di tecnologie per la manifattura perdevano il 15% dei volumi (nel 2020, dopo un -3,8% nel 2019), le imprese di Ucima oscillavano tra un +2,2% e un -2,9%, a dispetto delle altalene dei mercati, grazie alla for-

tissima diversificazione sia geografica sia nei settori serviti a valle.

Una «adattività» allo scenario geopolitico che tiene alto l'umore dei 633 imprenditori del settore (oltre 36mila addetti) anche in questo incerto 2022, che si è aperto con un incremento degli ordini del +8,4%, a fronte però di una flessione del 4,4% del fatturato, rispetto allo scorso anno. «Numeri da leggere alla luce delle mancate consegne di materiali e componentistica, dalla fine del 2021 abbiamo iniziato a risentire dello shortage e oggi, con un lead time che arriva a 43 settimane per le parti elettroniche, il problema diventa riuscire a consegnare gli impianti entro l'anno solare, avendo in media quasi sette mesi di produzione garantita», sottolinea Cavanna. E non perde fiducia, pur di fronte ai mesi critici che lo aspettano, tra i rincari di materiali, energia, logistica, le difficoltà della supply chain, le sanzioni alla Russia e i primi clienti che iniziano a tagliare gli investimenti programmati. «Mi toccheranno due anni di corsa, sulle montagne russe e con poco ossigeno», dice, «ma i 15 anni di lavoro che ho alle spalle nei direttivi e nelle commissioni di Ucima mi hanno insegnato che l'unione fa la forza e il mio obiettivo di mandato è potenziare la nostra capacità di fare sistema e di stringere reti con tutte le filiere verticali e orizzontali che ruotano attorno al nostro settore, non solo in Italia ma anche a livello europeo, perché il nostro più temibile concorrente oggi si chiama Cina».

Tre le priorità chiave su cui si sofferma il neopresidente: storia, territorio e futuro. «Festeggeremo nel 2024 i 40 anni di attività associativa e dobbiamo imparare a raccontare e valorizzare meglio il nostro patrimonio e la nostra identità di costruttori leader del mercato, capaci di battere anche i tedeschi sulle piazze internazionali (Italia e Germania si contendono il 50% dell'interscambio mondiale di macchine

packaging, ndr)», spiega Cavanna. Così come dobbiamo fare più attenzione ai distretti, non solo alla packaging valley emiliana che concentra il 64% del fatturato di settore, ma alle tante eccellenze imprenditoriali sparse nel Paese, spesso con istanze diverse, per allargare la nostra rappresentatività. Il terzo punto, il futuro, riguarda la nostra capacità di attrarre talenti e di far capire ai giovani studenti che scelgono percorsi tecnici quanto è sexy il mondo delle macchine per il packaging: dietro a ogni prodotto che usiamo quotidianamente, cibo, farmaci, detersivi, cosmetici, ci siamo noi, con le nostre innovazioni che guidano i trend globali».

L'indagine statistica nazionale diffusa ieri dal centro studi Mecs-Ucima fotografa con i numeri la forza dei produttori italiani di macchine per il packaging, capitanati da colossi come Coesia, Ima, Marchesini: sono cresciuti sui mercati esteri del 6,2% nel 2021, ben oltre il trend medio dei competitor (+4,4%) arrivando a sfiorare i 6,5 miliardi di euro (il 78,4% del fatturato totale); con una buona tenuta anche sul mercato interno (+3,2% a 1,78 miliardi). Davanti hanno uno scenario mondiale di crescita continua al ritmo medio del 2% l'anno, da qui al 2025, trainata dalla domanda di Africa e Asia. Anche se per il Made in Italy resta l'Europa la prima area di riferimento (assorbe oltre il 40% delle esportazioni) e gli Stati Uniti il numero uno nella graduatoria dei Paesi target (+13,1% l'export oltreoceano rispetto al 2020, a quota 756 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 59 %

I NUMERI

Mercati esteri

L'indagine statistica nazionale diffusa ieri dal centro studi Mecs-Ucima fotografa con i numeri la forza dei produttori italiani di macchine per il packaging, capitanati da colossi come Coesia, Ima, **Marchesini**: sono cresciuti sui mercati esteri del 6,2% nel 2021, ben oltre il trend medio dei competitor (+4,4%) arrivando a sfiorare i 6,5 miliardi di euro (il 78,4% del fatturato totale)

Mercato interno

Il settore che chiude il bilancio con un record di fatturato oltre gli 8,2 miliardi ha avuto una buona tenuta anche sul mercato interno (+3,2% a 1,78 miliardi)



Primato italiano. Nel 2022 superati i livelli pre-pandemia, export all'80%. (Nella foto il confezionamento di capsule di caffè)



Macchine per il packaging. Impianti del gruppo **Marchesini**

Turismo, 700 milioni alle imprese Metà delle domande resta fuori

Pnrr. Richiesti 3 miliardi per interventi di efficientamento energetico e rimozione delle barriere architettoniche. Il ministero al lavoro per ulteriori risorse. Tutti coperti gli incentivi ai tour operator

**Per Caput mundi
500 milioni per
riqualificare almeno
200 siti culturali
entro giugno 2026
Riccardo Ferrazza**

ROMA

Stanno compiendo il loro cammino gli interventi per il turismo inserite nel Pnrr (valore complessivo 2,4 miliardi), un sostegno indispensabile per il futuro di un settore tramortito dall'emergenza Covid che cerca di ritrovare i numeri persi dal 2019: secondo i dati di Bankitalia nel primo trimestre del 2022 la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia era ancora inferiore di circa un quarto rispetto ai livelli pre-pandemici. Il ministro Massimo Garavaglia ha annunciato che si è chiusa una prima partita a sostegno delle competitività delle imprese turistiche, quella con risorse assegnate per 698 milioni (a fronte di domande per 3 miliardi): «Abbiamo trasmesso il report al servizio centrale del Pnrr, con il successivo invio alla Commissione europea per la presentazione della richiesta di pagamento del governo per la scadenza T2 del 2022» ha detto il ministro. Parole pronunciate in Campidoglio nel corso della presentazione di Caput Mundi, altro progetto (da 500 milioni) compreso tra gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza alla voce turismo. Un tritico che si completa con i 114 milioni destinati al Digital tourism hub, piattaforma che convoglia tutto l'ecosistema digitale turistico italiano in un unico portale con il rilascio nei prossimi giorni del nuovo sito Italia.it.

La misura destinata alle imprese turistiche permette di coprire parte dei costi sostenuti per interventi di ristrutturazione edilizia e di eliminazione delle barriere architettoniche, per aumentare l'efficienza energetica, per l'adozione di misure antisismiche oltre a investimenti per digitalizzazione e innovazione. Le domande presentate sono state 7.415, di cui il 63,5% arrivate da imprese del centro-nord e il 36,5% da imprese del Sud. Complessivamente sono stati richiesti incentivi per ben 3 miliardi di euro (2,679 come credito d'imposta, il resto a fondo perduto), oltre tre volte le risorse disponibili (600 milioni). La linea di intervento prevalente è l'incremento dell'efficienza energetica (1,351 miliardi), le tre Regioni con gli importi richiesti più elevati sono Veneto, Lombardia e Campania. Il ministero del Turismo ha previsto una quota del 40% delle risorse alle regioni del Mezzogiorno e una del 50% per interventi di efficientamento energetico. A fronte di una grande richiesta, però, le imprese che sono riuscite a ottenere gli incentivi sono state solo 3.700, vale a dire la metà di quelle che hanno fatto domanda sulla piattaforma digitale nei tempi previsti. Cosa accadrà a chi è rimasto a secco per l'esaurimento dei fondi? Difficile accontentare tutti ma Garavaglia ha detto in più occasioni che il ministero è a lavoro per trovare ulteriori risorse che saranno assegnate seguendo l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

È andata meglio invece alle agenzie di viaggi e agli operatori turistici che hanno presentato richiesta di incentivi per interventi di di-

gitalizzazione (credito d'imposta fino al 50% dei costi ammissibili, entro un massimale di 25mila euro per beneficiario): le domande sono state 1.202 per un valore complessivo di 15,2 milioni di euro. Numeri nettamente inferiori alle disponibilità (98 milioni): tutte le richieste presentate saranno perciò soddisfatte.

Se alla competitività delle imprese è riservata gran parte delle risorse totali Pnrr per il turismo, circa un quinto (22%) sarà comunque destinato al progetto Caput Mundi: uno stanziamento complessivo di 500 milioni per 335 interventi su 283 siti archeologici e culturali di Roma e del Lazio. L'obiettivo è riqualificare almeno 200 siti entro giugno 2026. Tra le sei linee di intervento anche il restauro di percorsi storici e periferici per il Giubileo 2025. Un piano di azioni concrete che vuole «valorizzare, preservare e promuovere per i cittadini e i turisti in arrivo da tutto il mondo sia le aree più conosciute che i siti ancora da scoprire ma altrettanto belli del territorio» ha detto il ministro Garavaglia.

La terza voce del Pnrr turismo si chiama Digital Tourism Hub, 114 milioni per una piattaforma multicanale (web, app, chat, social) pensata come un ponte virtuale tra i bisogni del turista e l'offerta del territorio che mette insieme Regioni, Comuni, imprese, start up e privati. Un progetto che guarda a quanto fatto da altri Paesi come Spagna, Svizzera e Giappone e il cui primo passo è il rilascio entro pochi giorni di una nuova versione del portale Italia.it. Poi a ottobre l'arrivo di una app.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45%

EFFICIENZA ENERGETICA

Il maggior importo tra le richieste di incentivi presentate dalle imprese turistiche riguarda interventi per incremento dell'efficienza energetica



MASSIMO GARAVAGLIA

Il ministro del Turismo ha annunciato che si è chiusa una prima partita a sostegno della competitività delle imprese del settore



Superficie 35 %

GETTY IMAGES



Colosseo. A giugno i turisti stranieri hanno ripreso ad affollare città d'arte e borghi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

CARO PREZZI

L'inflazione supera il 10% in Spagna ma rallenta in Germania

Fiammata dell'inflazione in Spagna. I prezzi al consumo a giugno sono aumentati del 10,2% rispetto allo stesso mese del 2021, il livello più alto degli ultimi 37 anni. Forte crescita anche in Belgio: 9,65%, il livello più alto mai toccato dall'ottobre 1982. In Germania invece le stime danno un leggero rallentamento: +0,1% su mese e +7,6% su anno.

— Servizio a pagina 13

Inflazione record in Spagna e Belgio ma rallenta in Germania

Salgono i prezzi del 9,8% in Belgio mentre in Germania l'inflazione si ferma al 7,6 per cento

Il caro prezzi

Per Madrid incremento record a giugno al 10,2% ai massimi dal 1985

Il capo Istituto di statistica si dimette per contrasti sui dati con il governo

Luca Veronese

Nuovo balzo dell'inflazione in Spagna: l'indice dei prezzi al consumo è salito di 1,5 punti percentuali a giugno, chiudendo il mese con un incremento su base annua a doppia cifra pari al 10,2 per cento. Gli aumenti dei prezzi (superiori a tutte le previsioni degli analisti consultati da Bloomberg e Reuters) spingono così il tasso di inflazione ai livelli più alti registrati negli ultimi 37 anni, superando sia il dato dell'8,7% di maggio sia il precedente picco del 9,8% di marzo.

L'inflazione in pochi mesi - a causa della pandemia, delle difficoltà delle catene globali di fornitura e della guerra in Ucraina - è diventata la prima preoccupazione delle economie avanzate. La Banca centrale europea ha già annunciato il rialzo dei tassi di riferimento dopo oltre un decennio, ed è pronta a «mettere in atto azioni decisive» per dare stabilità all'economia dell'Eurozona contenendo l'aumento dei prezzi, come ha sottolineato anche ieri dal vertice di Sintra, in Portogallo, Isabel Schnabel, membro del Comitato esecutivo della Bce.

Gli incrementi dei prezzi di tutti i prodotti energetici hanno fatto salire al 9,8% l'inflazione in Belgio a giugno, ai massimi dal 1982. Mentre in Germania i prezzi al consumo sono cresciuti meno del previsto fermandosi al +7,6% rispetto al giugno dello scorso anno.

Anche in Spagna, l'evoluzione preoccupante dei prezzi è principalmente dovuta all'aumento del costo del carburante, dei prodotti alimentari e delle bevande, oltre che delle attività legate al turismo, dagli hotel ai ristoranti. L'impennata sta mettendo sotto pressione il governo del primo ministro Pedro Sanchez, che sabato ha approvato una seconda serie di misure, del valore di nove miliardi di euro, per sostenere le fami-

glie con i redditi più bassi.

«Le notizie delle ultime settimane non sono positive, i tagli alle esportazioni russe di gas e petrolio stanno accelerando l'aumento dei prezzi dell'energia», ha detto ieri in Parlamento la ministra dell'Economia e vicepremier, Nadia Calvino.

E tuttavia anche l'inflazione core, che esclude la volatilità dei prezzi alimentari ed energetici, è salita al 5,5% su base annua dal 4,9% di maggio, la più alta dall'agosto del 1993. «La lettura contraddice le precedenti aspettative secondo cui l'inflazione in Spagna avrebbe dovuto raggiungere il picco del 9,8% a marzo per poi calare. Evidenzia inoltre - dice Ana Luis Andrade, economista di Bloomberg Economics - il ruolo limitato degli interventi della politica nel ridurre i prezzi. Sebbene una serie di misure annunciate dal governo stiano certamente tenendo a freno la crescita dei prezzi,



Superficie 33 %

non si sono dimostrate efficaci nel compensare completamente le crescenti pressioni energetiche».

I dati, di prima lettura, sono stati diffusi ieri dall'Ine, l'Istituto nazionale di statistica spagnolo, il cui presidente, Juan Manuel Rodríguez Poo, si è dimesso lunedì, ufficialmente «per motivi personali», ma dopo numerosi contrasti con il governo, e in particolare con la ministra Calvino, sui metodi utilizzati per calcolare il tasso di inflazione e la crescita del Pil in Spagna.

Il leader dell'opposizione, il popolare Alberto Nunez Feijoo, ha accusato Sanchez e Calvino di avere forzato le dimissioni di Rodríguez Poo per non avere assecondato le «ottimistiche previsioni» del governo. E anche l'Associazione degli statistici superiori dello Stato ha difeso la correttezza e l'indipendenza dell'Ine mettendo in guardia il governo dal cercare nelle statistiche conferme alle proprie previsioni economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'INE

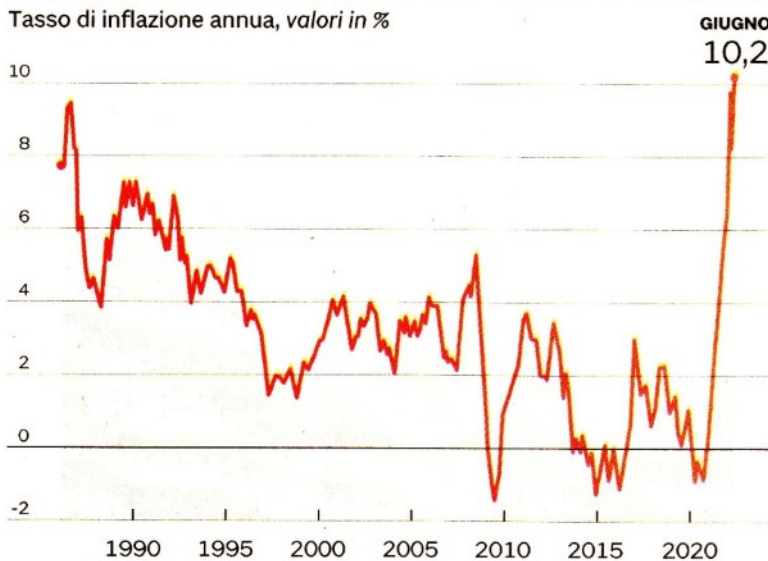


Dimissioni con polemiche

Juan Manuel Rodríguez Poo lascerà il suo incarico di presidente dell'Ine, l'Istituto nazionale di statistica spagnolo, «per motivi personali dopo aver guidato la modernizzazione dell'ente dal 2018». È questa la nota diffusa lunedì dal ministero dell'Economia. Rodríguez Poo, professore di Fondamenti di analisi economica all'Università della Cantabria e presidente dell'Istat spagnolo, aveva avuto diversi contrasti con il governo: le sue sarebbero dunque dimissioni forzate, dovute all'insoddisfazione dell'esecutivo sui metodi utilizzati per calcolare inflazione e Pil. L'opposizione accusa il premier Pedro Sanchez di volere piegare le statistiche ai propri desideri mentre gli statistici dell'Istituto superiore chiedono di salvaguardare l'indipendenza dell'Ine

La corsa dei prezzi in Spagna

Tasso di inflazione annua, valori in %



Fonte: Ine

STOP AI MOTORI DIESEL E BENZINA

Auto, allarme 2035 Nella svolta verde Italia già in ritardo

Gli altri Paesi investono di più sull'elettrico, appello al governo di imprese e sindacati. Cingolani: "Aiuti per gli eco-carburanti"

di **Diego Longhin**

TORINO - Il countdown è iniziato. Nel 2035 nell'Unione Europea non saranno più vendute auto a benzina e diesel. Ed è molto difficile che in autunno, dopo il sì del Parlamento e l'accordo raggiunto nella notte tra martedì e mercoledì tra i ministri del Consiglio Ambiente della Ue, si possa modificare - in una nuova trattativa - la data della messa al bando. Il conto alla rovescia vede però l'Italia già in affanno.

I primi a sottolinearlo sono i sindacati metalmeccanici che invitano il governo ad accelerare sulla transizione industriale e sugli interventi. «Non si può più aspettare, il governo vari le misure urgenti e strutturali. Si è cercato di posticipare la data del 2035, senza capire che si è già in mezzo alla transizione industriale verso la mobilità elettrica», dicono i segretari di Fim, Fiom e Uilm. «Si convochi un nuovo tavolo auto, non si perdano più energie per rincorrere le date», parafrasando la posizione dei ministri al Lavoro, Andrea Orlando, e alla Mobilità Sostenibile, Enrico Giovannini.

Il ministro alla Transizione, Roberto Cingolani, è però tornato sui termini dell'intesa: «I Paesi cosiddetti frugali, che io preferisco definire ricchi e che non producono automobili, chiedevano il "phase out" molto

prima, addirittura al 2027, ma questo è facile dirlo quando le auto le compri e non le costruisci». Secondo il ministro il compromesso, definito «ragionevole», avrebbe evitato uno scenario peggiore per industria e consumatori, anche se l'Italia è tra i Paesi che avevano chiesto uno slittamento al 2040. Cingolani sottolinea l'importanza dell'apertura agli eco-carburanti, che dovrebbero essere introdotti con un regolamento a parte dalla Commissione Ue e che il governo italiano sosterrà con incentivi «perché non tutti possono permettersi di acquistare una vettura elettrica». Poi rimarca l'importanza della verifica della situazione al 2026 sul fronte delle tecnologie, delle «soluzioni reali, irreali e velleitarie» e dell'impatto sociale. Per il ministro ha comunque prevalso il concetto di «neutralità tecnologica» condiviso con il collega allo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti.

A ridimensionare questa prospettiva le parole del vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans: «Il futuro è elettrico, i carburanti sintetici sono troppo cari». E lo stesso Giorgetti si sarebbe aspettato un altro risultato dalla maratona notturna. Il vice del ministro leghista, Gilberto Pichetto Fratin, non nasconde la delusione: «Il compromesso sul pacchetto clima non può esse-

re di piena soddisfazione per un grande Paese produttore di componentistica quale è l'Italia ma è sicuramente un passo in avanti». Il rischio è quello di 70-75 mila posti di lavoro a rischio nell'automotive e il presidente dell'Unione Industriali di Torino, Giorgio Marsiaj, dice che «l'accordo metterà in grave crisi la filiera». L'associazione europea dei costruttori chiede invece interventi per agevolare la fornitura di materie prime e la realizzazione di colonnine, insufficienti. Non è la sola. «Al 2030 i punti di ricarica privati dovrebbero essere 2,5 milioni - dice Francesco Naso di Motus E - oggi sono 200 mila. Quelli pubblici previsti sono 110 mila, oggi siamo a 31 mila. Acceleriamo. Con i soli fondi Pnrr se ne dovrebbero fare 40 mila». Transport&environment Italia, definendo la decisione di Lussemburgo «storica», e dice che «si deve lavorare su rete di ricarica e filiera delle batterie». Sul tavolo ci sono quasi 7 miliardi stanziati dall'esecutivo Draghi fino al 2030. Gli altri paesi, dalla Francia alla Germania, passando per la Spagna «già prima della pandemia avevano stanziato dai 4 ai 5 miliardi sull'auto - sottolinea Matteo Gaddi della Fondazione Sabattini che ha messo a confronto le linee di intervento - poi si sono aggiunti pure i fondi del Recovery a rimpolpare. L'Italia rincorre». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La data limite

Il Consiglio Ue ha confermato lo stop nel 2035 alla vendita di auto diesel e benzina

Le eccezioni

L'accordo lascia aperta la possibilità di usare oltre il 2035 combustibili sintetici a zero emissioni

Il check-up

Nel 2026 si prevede il punto della situazione su tecnologie e impatto sociale

Motor Valley

Deroga per i piccoli produttori, come quelli della Motor Valley



Superficie 36 %



▲ **Le ricariche**
Al 2030 le
colonnine
private in Europa
dovrebbero
essere 2,5
milioni, quelle
pubbliche
110 mila

Le industrie aumentano i prezzi

Nel primo trimestre del 2022, le esportazioni della provincia di Udine hanno fatto registrare una crescita pari a +34,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (da 1.404 a 1.885 milioni di euro). Una percentuale superiore alla performance dell'intero Nordest (+24,2%). In forte aumento anche le importazioni, +49,3%. Ma che cosa fa notare **Confindustria**? Che l'incremento dei prezzi di vendita si è riflesso sul valore dell'export ed import. Le aziende, dunque, stanno già iniziando a trasferire per quanto possibile sul prezzo finale dei prodotti i rincari delle materie prime e dell'energia. Se la crescita dell'export nel primo trimestre, è stata complessivamente in Italia del +22,9% in valore, si è rilevata "solo" del +11,3% in quantità. «Ed è alla quantità che si deve e dovrà fare riferimento per valutare il reale andamento delle vendite, così come dell'import», avverte **Confindustria**.

